

# Albertazzi, attore e medium...

MILANO — Giorgio Albertazzi e l'Enrico IV di Pirandello: l'altra sera, al Manzoni, è stato un trionfo. Giorgio Albertazzi e il "re pazzo", uno di quegli incontri che hanno il senso dell'ineluttabilità: nella storia personale e teatrale di questo attore tutto congiurava perché avviesse. Per questo siamo qui, a parlare con lui, e non tanto e non solo per l'eccezionalità della sua interpretazione, ma soprattutto per cercare di ricostruire attraverso le sue parole il suo ricomposto, la sua vera, segreta e quotidiana di questo incontro. Prende in mano un quadernino, Giorgio Albertazzi, mi legge alcuni passi di un diario personale scritto quasi giorno per giorno mentre pensava all'Enrico. La storia comincia un giorno alla Grifa, la casa di campagna dove l'attore ha vissuto, lungo accanto ad Anna Proclemer, a molti altri amici e a tanti animali. Comincia con un suo dialogo con la zatta Cleopatra: «Gran sole e Cleopatra fedele — legge Albertazzi — sì, lo facciamo l'Enrico. 14 luglio: ma è bello l'Enrico? Che fare? Il folle? Il grande mascherato?». Poi legge una frase che Giulio Nascimbeni scrisse il giorno della morte di Montale: «L'occhio che ogni tanto si perdeva vagava nel tentativo di radunare tutte le cose...». E poi mi dice: «E da qui che sono partito, ora lo sai. Mi parla anche, Albertazzi, di quello che gli ha detto Grotowski: «Credetevi che nessuno riuscisse a stupirmi...».



«Ma chi è — gli chiedo a questo punto — per te, Albertazzi, Enrico IV? Il personaggio della stagione del tuo scendentismo?». «Enrico nasce in un mio momento personale, molto difficile, ma proprio per questo, lucido e consapevole. Per Enrico, per ricrearlo io sono partito da due dati: la soluzione di chi ha un segreto e che sa che in qualche modo lo deve rivelare e l'assoluta certezza del teatro

«Un grande interprete è sempre come uno strano medium: reinventa le cose perdute»  
«Come me anche Enrico IV, l'eroe pirandelliano, accetta la sua follia e la sua diversità»



«Allora questo Enrico non è giunto per caso, non è giunto inaspettato...». «No certo. Tutti i grandi personaggi giungono solo quando tu sei pronto a incontrarli. A me è già successo altre volte con i Seguestrati di Altona, con La figlia di Jorio, e poi anche con Amleto. Ora c'è la maturità di Enrico IV. Che per me vuole anche dire il piacere di prostituirsi facendo però le cose che piacciono, con il gusto di essere schiavo di qualcosa o di qualcuno fino in fondo...». «Per questo parli di erotismo nel programma a proposito di Enrico IV?». «Sì, parlavo di un erotismo come di un piacere che sta accanto alla morte. Il teatro è sempre la morte; per questo lo si prova, smitizzando

di medianico nella condizione dell'attore? È dall'anno scorso, dai tempi di Re Niccolò di Weckend che cerco di metterci qualcosa di medianico nei miei atteggiamenti. Era un modo di essere che prima evitavo: ora invece, peso senza paura in questo pozzo esponendomi in prima persona...».

«Una specie di teatro della crudeltà...». «Sì, il teatro è come Sade. Non è un orgasmo inconsulto, ma un piacere più sottile, oserei dire più completo...». «Prima parlavamo di maturità: che senso ha per te?». «Dal punto di vista tecnico. Ne ho esaminati molti questi, semmai, c'è, per me, il coraggio di essere bambino creativamente, con la possibilità, quindi, di reinventare una cosa perduta nella poesia. È la salvezza della medianicità. Perché il grande attore è un medium e come tale è anche un po' repellente. È una macchina che desidera, ma con tanti vizi...».

«Abbiamo parlato dell'ineluttabilità di certi incontri. Ora cosa vede Albertazzi, medium e attore, nel suo futuro?». «La Bottega dell'attore (la scuola aperta da Gassman a Firenze, ndr). Che può essere una cosa grossa se i rapporti fra me e Vittorio restano così interessanti e solidali come sono oggi. Sì, mi interessa molto questo rapporto con i giovani...». «C'è un altro punto che mi ha colpito: la tua diversità. Ma è una diversità mia rispetto a quanti recitano con me e rispetto al pubblico al quale mi rivolgo...». «Questa diversità a cosa ti conduce: a una forma smisurata di orgoglio come uomo e come attore?». «Sì — questa è una diversità smisurata del potere. Anche se la solitudine che voglio vivere è un freno potente. E poi: ti sei accorta quanto c'è



## Il caldo blues di Kaukonen, la chitarra che viene dal nord

Successo a Roma del celebre musicista finlandese che militò nei Jefferson Airplane

ROMA — Un sottile brivido freddo attraversa anche la notte più calda dei blues di Jorma Kaukonen. Mercoledì sera il fondo chitarrista di origine finlandese è tornato a Roma a distanza di un anno dalla tournée italiana che gli decretò successo, pubblico e la certezza di non aver perso la carica che lo rese famoso negli anni Sessanta come chitarrista nei leggendari Jefferson Airplane.

«Negli ultimi anni, Kaukonen ha continuato a farsi amare per il suo rock duro e vibrante, tanto legato al passato; ma soprattutto per quel legittimo sospetto della sua viscerale passione per il blues. Lui ha confermato e riconfermato più volte questo sospetto. Proprio il suo ultimo lavoro su vinile, Barbecue King, fatica a prendere il volo perché l'amore di Jorma per il blues si scontra col tentativo del gruppo, i Vital Parts, di dirigere il suono verso gli spazi del nuovo rock californiano...».

«La tecnica di Kaukonen è perfetta, oscilla con proprietà e scioltezza tra l'elettrico e l'acustico, e si sente che non è mero virtuosismo, anche i suoi accompagnatori sono buoni musicisti, provenienti dai dischi di Pearl Harbor and the Explosions; eppure il sodalizio non ha funzionato...».

### CINEMAPRIME

## Se lo zombi si «rifà il trucco»

MORTI E SEPOLTI — Regia: Gary A. Sherman. Sceneggiatura: Ronald Shusett e Dan O'Bannon. Interpreti: James Farentino, Melody Anderson, Jack Albertson, Dennis Redfield. Musiche: Joe Renzetti. Statunitense. Horror-poliziesco. 1980.

«Altro che metropoli da incubo: il vero orrore, da qualche tempo a questa parte, è sfondato nelle piccole città di provincia, il dove la normalità e il buon senso nascondono terribili segreti. È il caso di questo Potters Bluff, borgo fatiscente affacciato sulle coste del Pacifico, teatro improvviso di misteriosi omicidi. Un fotografo alla moda adeso da una bella figliola si ritrova massacrato e bruciato vivo, un ubriaccone viene sfigurato orrendamente, una tranquilla autostoppista finisce quasi fatta a pezzi: in tutti e tre i casi, prima di uccidere, gli assassini fotografano e «filmano» le vittime come per serbarne il ricordo...».

# Scommettiamo un teatro a Palermo?

Dalla nostra redazione  
PALERMO — Per anni senza un soldo. Alloggiati, se andava bene, in scantinati di fortuna. Perennemente in bilico fra generose utopie e le amare smentite d'ogni giorno. Hanno tenuto duro: così sono andati avanti. E questo impegno ha un nome preciso: è la scommessa Teatès. Una singolarissima cooperativa di teatranti palermitani che, proprio stasera, con un attesissimo e raffinato «Gabbiano» di Cechov diretto da Michele Perriera, avvierà il cartellone, denso di otto proposte significative, della sua prima organica rassegna di teatro. Ma anche oggi, che il salto di qualità è compiuto, il fattore rischio rimane.

«È la nuova sede della Cooperativa Teatès. Ma cos'è Teatès? Come associazione siamo nati nel '70 — dice Michele Perriera — raccogliendo le componenti che provenivano da diverse esperienze teatrali palermitane e con un'origine comune. Nel '74 diventammo cooperativa. È un elenco sul filo dei ricordi: Centro Universitario Teatès, e «172» negli anni sessanta, il gruppo del «Cantere navale», nella stagione del '68 operato e di certo velleitarismo studentesco. La riduzione di «Morte per vanità» di Christopher Marlowe, è l'atto di nascita della associazione: «Un enorme successo di pubblico e di critica» — ricorda Perriera — «non avevamo una lira: per andare in scena ci prestò un milione il titolare di un ristorante del centro città...».

«Scomparevano le diverse sigle, restava la voglia di far teatro. E con essa la mancanza endemica di finanziamenti pubblici. «Nonostante tutto — continua a ricordare Perriera — nel '73 Teatès riapparve nel cartellone del teatro Biondo con una mia riscrittura del Macbeth di Shakespeare, e nel '74 con «Le sedie di Ionesco». La musica è sempre la stessa: successo oltre le previsioni, ma il lavoro continua a essere gratis. E

l'associazione conta su una cinquantina di persone che si impegnano a tempo pieno. Quanto poteva durare? La crisi era nella logica delle cose, e venne nel '74...».

# Inverno Speciale

«Cerca questo cartello, troverai gli sconti speciali!»

**SPECIALE!**

**SCONTI SPECIALI**

**SCONTI ABBIGLIAMENTO**

Dal 16 novembre sconti "speciali" sull'abbigliamento invernale per uomo, donna e bambini. Ecco alcuni esempi:

- abito donna due pezzi con gonna plisse' L. 53.900 L. 39.900 sconto 25%
- abito donna in maglia L. 43.900 L. 34.900 sconto 20%
- giubbotto uomo in nylon L. 39.900 L. 29.900 sconto 25%
- montgomery ragazzo L. 39.900 L. 29.900 sconto 25% (dagli 8 ai 10 anni) - L. 43.900 L. 32.900 sconto 25% (dagli 11 ai 14 anni)
- abito ragazza L. 23.900 L. 18.900 sconto 20%
- cappotto ragazza impermeabilizzato con fodera in finto pelo L. 53.900 L. 40.900 sconto 24% (dai 7 ai 10 anni) L. 59.900 L. 44.900 sconto 25% (dagli 11 ai 13 anni)

L'inverno speciale Upim è grande. Ma può esaurirsi in fretta!

# upim